

Una favola che mette insieme miti e presente nel nuovo romanzo di Michele Casarùbea

Il protagonista di "Una stranissima leggenda" è il marchese Candrera un uomo diabolico

Un diavolo di sesso femminile in una Sicilia piena di demoni

FRANCESCO GAMBARO

«PERCHÉ mai il diavolo prese per moglie una donna siciliana?». Da questa giocosa domanda nasce, o finge di nascere, il romanzo di Michele Casarùbea, "Una strana stranissima leggenda", appena pubblicato dall'editore Flaccovio (100 pagine, 12 euro). Nasce dal mito di Proserpina, rubata da Ade per averla in moglie e diventata il sembiante di Lucifero, del Male insomma, nei riti latini raccontati da Valerio Massimo che ne ha tramandato il culto. Una leggenda greca che ancora alligna in quei siciliani che credono che la donna sia il diavolo. Ma la provocazione dello scrittore alcamese, sottintende la rimarchevole convinzione che la Sicilia è stata rubata a sua volta dalla sua storia. Abbia

soggiaciuto nei secoli all'improvvida cultura illuminista, che le ha sottratto memoria e origini. Il diavolo mitologico, che il razionalismo degli illuministi non poteva accettare, semplicemente, sostiene Casarùbea, aveva scelto tra le donne più belle la siciliana Persefone, latinizzata Proserpina. L'aveva fatta sua e attraverso lei aveva trasferito se stesso. Leggende naturalmente, che rivivono nella saga della famiglia dei marchesi di Candrera, principi di San Giuseppe, che più di trecento anni fa stabilirono un patto col diavolo.

Ma chi è il diavolo? È appunto questo il tema del libro che nel suo svolgimento diacronico, dalla fine del seicento ai nostri giorni, ne tesse le trame, come fosse un giallo.

Sotto mentite spoglie il diavolo è il passeggero di una carrozza che in una serata di pioggia offre un passaggio al marchese piovigginato. Com'è possibile che col cielo sereno, in un battibaleno, precipiti acqua? «Ho provocato la pioggia per avere il piacere di parlare con voi, caro il mio marchese» risponde quello. E si presenta. Ma si presenta come un diavolo stanco. Stanco delle sue diavolerie. Stanco di essere immortale. Stanco di vedere sulla terra diavoli più diabolici di lui, come appunto il marchese, e per giunta mortali. Per questo propone uno scambio. Se il diavolo propone uno scambio, non ci credete. È il più furbo dei furbi. Sicuramente punta a qualcos'altro. E se lo propone in presenza di altri, siate sicuri, parla alla nuora perché la suocera intenda. Mala nuora,

cioè il marchese non capisce, e la suocera, cioè la signora marchesa, scaccia il diavolo tirandosi per mano il marito. Un "cuntu" è un "cuntu".

È sarebbe offensivo per il lettore rivelare adesso con chi dei due il diavolo si accorda. Sta di fatto che di generazione in generazione si ripresenta, ed eccolo ai giorni nostri, nella tenuta dei marchesi di Candrera, San Giusippuzzu, oggi avviato agriturismo, sotto diverse mentite spoglie. «Chi l'ha mai detto che il diavolo sia anche un maschio?». A questa domanda i maschi siciliani non sanno, o non vogliono rispondere mai. Siano marchesi o villani. Il principio dell'integrità del corpo li sottrae alla verità. Ma la verità, nell'iperbole scansonata di questo romanzo, è che il diavolo è donna e che solo

cedendo ad essa, sottomettendosi, la Sicilia potrebbe rinascere.

"Una strana stranissima leggenda" restituisce ai siciliani il piacere delle fantasticherie, il piacere di una letteratura segreta e misteriosa che non ha mai abdicato all'ideologismo masochistico dell'illuminismo. Né alla bellezza della sua lingua che di tanto in

tanto fa capolino così: «... straniò che vino bianco usciva dalla brocca e vino rosso diveniva nel bicchiere». Per questo suona come una nota stonata il finale con la citazione di un proverbio siciliano: "così cuntati criditinni mitati / si menu nni criditi, megghiu faciti.". Alle leggende non dovremmo continuare a credere dopo avere letto un libro di leggende?

L'AUTORE

Lo scrittore della clandestinità

MICHELE Casarùbea, nato ad Alcamo nel 1939, ha scritto "di nascosto", per decenni e decenni "cose di Sicilia". Incurante dell'ambizione letteraria di vederle subito pubblicate, come se la stampa di un libro sia l'unica patente per uno scrittore, ha accumulato circa quaranta romanzi, che solo grazie all'attenzione

di altri cominciano oggi a vedere la luce. Nel 2005 lo stesso editore Flaccovio aveva pubblicato "Vucciria", una metafora di Palermo rigorosamente antifolklorista, non indirizzata ai turisti, ma ai siciliani e ai lettori che della Sicilia vogliono conoscere un'altra storia, verosimilmente, una storia vera.

